

# **Una soluzione contro la crisi economica**

**di Swami Kriyananda**

Copyright 2011 Hansa Trust

Tutti i diritti riservati

## Primo capitolo

Il miglior modo per risolvere qualsiasi problema è ridurlo al suo minimo comune denominatore. La chiave di accesso all'universo è l'elettrone. Allo stesso modo, la chiave di accesso alla società è il nucleo familiare e, in ultima analisi, l'individuo stesso come rappresentante del tutto, piuttosto che come singola personalità.

Una madre che ha messo al mondo un figlio non chiede un compenso per nutrirlo. Il solo pensiero sarebbe assurdo. I genitori non chiedono denaro per educare e far crescere i propri figli al meglio delle proprie capacità. Perché no? Perché in questo ambito è naturale per l'essere umano donare gratuitamente. I genitori possono sperare che i figli si prenderanno cura di loro – ad esempio nella vecchiaia o in caso di una grave malattia – ma non viene stipulato anticipatamente nessun contratto in questo senso. Qualsiasi genitore mentalmente ed emotivamente normale non chiede nulla in cambio delle amorevoli attenzioni che dona ai propri figli.

L'amore non ha prezzo. La gentilezza non ha prezzo. La libera condivisione non ha prezzo. Tutte queste qualità scaturiscono dal cuore e sono gratuite.

Ogni forma di altruismo che scaturisce da un istinto naturale è caratterizzata da un'energia che fluisce verso l'esterno e non verso l'interno. L'atto di donare, inoltre, nasce da un sentimento che si situa, almeno nei vertebrati (non posso parlare dei vermi e degli insetti), nel cuore. Non si tratta di un'emozione che l'individuo trattiene esclusivamente per se stesso. Maggiore è l'energia che inviamo all'esterno a partire da questo centro e più questa energia ci colma dall'interno. Da dove giunge? Non dall'esterno. Infatti, più noi offriamo liberamente, senza nulla pretendere in cambio (anzi, forse senza mai neppure ricevere qualcosa), tanto più sentiamo scaturire dentro di noi un'energia corrispondente. Questa energia ci sostiene in un modo che non è soltanto emozionale; essa, infatti, attira ancor più sostegno grazie a un aspetto della realtà che solo di recente si è iniziato a riconoscere: il potere del magnetismo. Non si tratta di un'energia che fluisce dall'ambiente circostante.

Vale la pena di osservare una caratteristica importante dell'altruismo: maggiore è l'energia che inviamo agli altri con spirito di gentilezza – non solo ai membri della nostra famiglia, ma a chiunque, come un atteggiamento intrinseco alla nostra natura – maggiore sarà la gentilezza che

riceveremo in cambio. Questa gentilezza potrà giungere dall'ambiente circostante, ma anche se ciò non dovesse accadere, un'energia positiva e creativa scaturirà comunque dal nostro intimo. In altre parole, il cuore – a differenza di un sacco di grano – non si svuota quando facciamo fluire da esso i nostri sentimenti in modo positivo. A una persona materialista, questo tipo di affermazione potrebbe sembrare impossibile.

Nel campo degli affari, tuttavia, si fanno investimenti con lo scopo di raccogliere dei profitti. Anche per un atto di gentilezza, quindi, ci si può ragionevolmente aspettare qualche guadagno, se non di tipo economico, almeno di altro genere. Non c'è alcun modo di prevedere quale profitto possa essere ragionevolmente raggiunto in questo caso, ma se qualcuno tratta gli altri con gentilezza, non è forse ovvio che abbia più probabilità di essere trattato allo stesso modo, se non direttamente dalle persone verso le quali è stato gentile, almeno da altri?

Perché è così? La spiegazione è molto semplice: l'amore, la gentilezza e la condivisione sono forme di *energia*, e noi viviamo in un universo di energia. Quanta più energia canalizziamo all'esterno verso gli altri, tanta più ne attiriamo nel nostro intimo dalla sua sorgente nell'universo.

Permettetemi di spiegarmi meglio. Fin dai tempi di Einstein, l'umanità ha compreso sempre più che la materia stessa esiste solamente come una vibrazione di energia. Un numero sempre crescente di scienziati ha cominciato a credere che l'energia non è altro che una vibrazione di pensiero, il quale, a sua volta, è la manifestazione di uno stato di coscienza. In breve, noi viviamo in un universo cosciente, nel quale perfino le pietre, nella loro essenza più profonda, non sono altro che un sogno; esse esistono come onde sulla superficie di una Coscienza Infinita che l'uomo ha chiamato *Dio*.

L'energia, quindi, non è una forza inconsapevole, ma può essere diretta *consapevolmente*. Paramhansa Yogananda ha affermato in uno dei suoi assiomi: «Più forte la volontà, più forte il flusso di energia».

Ciò significa che quanto più esercitiamo la nostra creatività, tanto più riceviamo dal nostro intimo l'ispirazione per ulteriori azioni creative. Quanto più esercitiamo la nostra intelligenza, tanto più acuta essa diventa. Quanto più esercitiamo i nostri muscoli, tanto più forti essi diventano; esercitandoli, non disperdiamo una potenza muscolare già fissa e prestabilita.

Lo stesso avviene per la ricchezza o l'abbondanza. Se una persona semplicemente accumula il denaro che guadagna o riceve, quella riserva a un certo punto si ridurrà. Si ridurrà meno,

ovviamente, poiché l'oro è qualcosa di solido e consistente; se non viene usato, non diminuisce in quantità come la massa muscolare, in qualità come l'intelligenza o in efficacia come la creatività. Tuttavia, la *capacità* di usare l'oro a proprio vantaggio personale diminuirà. Un avaro compulsivo digiunerà fino alla morte, piuttosto che spendere i propri soldi per nutrirsi (anche se non ho mai sentito parlare di un caso così estremo!).

Una persona ricca che userà i propri beni in modo più saggio, li investirà in progetti che spera le porteranno maggiore benessere economico. Per questo le borse incoraggiano le persone a investire in azioni che promettono loro profitti ancora maggiori. Ovviamente, questo è un investimento passivo. Di solito le persone non fanno investimenti perché nutrono un interesse personale nelle società che sostengono, ma unicamente con la speranza di ottenere maggiori profitti. (Si può quindi parlare di un guadagno ottenuto senza alcuno sforzo personale.)

La maggior parte degli investitori non si preoccupa affatto della moralità delle società nelle quali investe, e nemmeno se queste società siano in qualche modo utili all'umanità. Molti anni or sono, mio padre mi diede un piccolo importo da investire in borsa. Il broker non poteva comprendere perché mi rifiutavo di investire in un'industria di tabacco. Io insistetti: «Sono contro il fumo». E lui replicò: «E questo cosa c'entra? Al momento è una società estremamente florida e redditizia».

Il profitto, nella sua mente, aveva assunto il livello di una virtù morale. Non è assurdo?

Le persone, inoltre, non creano aziende con lo scopo di offrire dei posti di lavoro utili, ma principalmente – o esclusivamente – per ottenere profitti personali. Se l'azienda comincia ad avere problemi economici, il primo pensiero dei titolari non è rivolto ai dipendenti, ma a se stessi. Questi imprenditori sono come il contadino russo immaginato dall'umorista britannico P.G. Wodehouse, che sospira con rammarico mentre lascia che il suo ultimo figlio venga inseguito dai lupi. Questi imprenditori, pur essendo sufficientemente benestanti da trascinare i propri dipendenti in avventure possibilmente vantaggiose per tutti, nel momento della difficoltà li lasciano semplicemente a se stessi. «Si salvi chi può!» è il loro motto. Essi ritengono ingenuo persino il grido «Prima le donne e i bambini!» su una nave che affonda; lo mettono risolutamente da parte in nome di una filosofia più severa.

In un mondo il cui motto non scritto è «Ognuno per sé» – un mondo in cui ognuno pensa al proprio profitto – ciò che rimane per nutrirsi è una carcassa sempre più piccola. Le persone lo definiscono un mondo in cui “cane mangia cane”, con sempre meno risorse, sempre meno

profitti, sempre meno sicurezza (anche emotiva) per tutti, sempre meno possibilità di realizzarsi. Al contrario, lo spettro della povertà è di fronte a tutti, in ogni senso: povertà finanziaria, emozionale, mentale e spirituale.

In una società basata sulla moneta a corso forzoso (valuta stampata), il ben che minimo accenno a una mancanza di danaro spinge in direzione dell'inflazione coloro che hanno il controllo dell'approvvigionamento. Essi imparano velocemente che, nella misura in cui il denaro può risolvere i loro problemi, più soldi stampano e più facilmente quei problemi saranno risolti. Inondando il mercato di valuta, essi saldano i propri debiti. Questo per loro è più importante di altre considerazioni, quali ad esempio la triste realtà che così facendo fanno aumentare i prezzi, rendendo difficile la vita a innumerevoli altre persone.

Quelli che maggiormente ne soffrono sono i cittadini che non percepiscono più alcun reddito, come gli anziani e gli infermi. I lavoratori possono almeno chiedere un aumento di stipendio, continuando a ricevere denaro anche se l'inflazione, che diventa un aspetto cronico della loro esistenza, accresce il loro nervosismo, la loro paura e la loro tensione psicologica.

La casa che i miei genitori pagarono 20.000 dollari a Scarsdale, NY, nel 1941, oggi (nell'anno 2011) vale circa due milioni di dollari, anche se il valore intrinseco della proprietà è diminuito in questi settant'anni. I frullati che acquistavo al liceo per 15 centesimi oggi costano molto, molto di più.

Peggio ancora, i governi non esitano a contrarre debiti, dato che possono sempre stampare la valuta necessaria. L'inflazione monetaria è stata propriamente definita una "tassazione occulta", dato che i governi non possono tassare la popolazione apertamente per ogni loro necessità senza rischiare una rivoluzione. Tuttavia, neppure l'inflazione può garantire ai governi tutto il denaro di cui hanno bisogno.

Perché no? I governi non osano stampare troppa valuta alla volta, perché rischiano l'iperinflazione. Nel 1923, in Germania, il marco tedesco (la moneta corrente a quell'epoca) aveva talmente perso valore che un operaio dovette portare a casa la sua paga settimanale con una carriola. Passando davanti a un negozio, lasciò fuori la carriola per andare a comprare qualcosa (o solo a guardare!) e quando uscì di nuovo in strada vide i suoi guadagni che volavano di qua e di là, mentre la carriola era sparita! Si raccontano innumerevoli storie come questa relative a quel periodo.

In apparenza, l'indebitamento dei governi sembra molto diverso dall'indebitamento privato.

Un creditore non può vivere eternamente di promesse di rimborso, ma ha bisogno almeno di *qualcosa* che gli permetta di andare avanti. Se non è direttamente a conoscenza di ciò che ha prestato – ad esempio alcuni mattoni portanti della sua casa – potrebbe non accorgersi consapevolmente di quella mancanza, finché, per così dire, la casa non gli crollasse addosso.

Per un governo, il fatto di chiedere denaro in prestito non è essenzialmente diverso dallo stampare valuta. Si innesca un processo di diminuzione del potere d'acquisto. Prima o poi, la casa dovrà crollare: non può continuare a essere sostenuta da promesse, così come la malta non può essere rafforzata aggiungendo sempre più sabbia e sempre meno cemento.

Un serio problema del nostro tempo è l'ingerenza del governo in ogni questione. Questo fenomeno potrebbe aver avuto inizio con il Federal Reserve Board, ma Franklin D. Roosevelt diede sicuramente il via a quell'illusione promettendo di risolvere i problemi economici della nazione dal governo centrale di Washington. Tutti amano i dolci, soprattutto se sono gratuiti! Ma per gli Stati Uniti i problemi che ne risultarono furono molti e hanno continuato ad aumentare. È stato infatti necessario remunerare un numero sempre crescente di funzionari improduttivi. La burocrazia ha reso la gestione sempre più complessa e ciò ha impedito di attribuire chiaramente le responsabilità a una qualsiasi persona o dipartimento. La popolazione ha cominciato a chiedere sovvenzioni. La carità, ovviamente, è sempre positiva, ma la carità da parte di un governo viene concessa normalmente per scopi almeno in parte egoistici: per esempio, per assicurarsi un maggior numero di voti. Le sovvenzioni devono essere ripagate attraverso le tasse e aumentando il numero dei “dipartimenti” governativi.

La corruzione, naturalmente, diventa endemica, poiché non è possibile seguirne le tracce. Anche senza corruzione, comunque, i proventi delle tasse devono coprire i costi di un crescente numero di intermediari, che ricevono (di solito) compensi ingiustificatamente elevati per il semplice motivo che non ci sono profitti che determinino il limite di quanto una persona possa guadagnare.

Le sovvenzioni da parte del governo sembrano apparentemente una cosa buona, ma non siate sorpresi: se fate passare un cubetto di ghiaccio da una mano all'altra tra i commensali seduti intorno a un tavolo, quando tornerà a voi si sarà quasi completamente sciolto. I beneficiari finali delle sovvenzioni governative ricevono ben pochi soldi rispetto a quanto era stato erogato.

Esiste un modo per contrastare questo sistema? Sì, se si opera a livello locale. La coscienza delle persone deve cambiare. Lasciare che sia il governo a risolvere il problema non serve,

perché questo non rende le persone individualmente più caritatevoli. Esse, infatti, finiscono per pensare: «Si sta facendo qualcosa, dunque perché dovrei preoccuparmi io se vedo delle persone affamate?». La coscienza è tranquilla e la gente si sente libera di continuare ad ammassare quanta più ricchezza possibile per se stessa.

Mi sembra che un modo molto più efficace con il quale i governi possono agire per la popolazione sia di organizzare delle campagne pubblicitarie con manifesti e annunci che incoraggino le persone ad aiutare il prossimo e a non pensare solo a se stesse. Questi manifesti potrebbero incoraggiare le persone a considerare il fatto che, aiutando gli altri, aiutano anche se stesse.

Oggi giorno sono molto meno le persone che fumano rispetto agli anni della mia gioventù. Le campagne antifumo hanno reso possibile questo cambiamento.

Vorrei anche seriamente proporre che le droghe illegali, quali la marijuana, l'eroina e la cocaina, fossero liberalizzate (magari con delle restrizioni, come una prescrizione medica che dichiara: «È consentito vendere droghe al Signor Tal dei Tali per motivi terapeutici»). Lo scopo sarebbe quello di rendere disponibili le droghe a prezzi così bassi che il mondo criminale non avrebbe più nessun interesse né a promuoverle né a venderle. I tossicodipendenti potrebbero anche non guarire, ma almeno non ci sarebbero più persone per le strade che fanno del loro meglio per *creare* la tossicodipendenza. Non ci sarebbero guerre di droga, omicidi, problemi di droga sempre più esplosivi. Piuttosto, il problema potrebbe *implodere*, addirittura nel giro di una notte.

Le lobby sono un'altra maledizione di un grande governo: interi dipartimenti creati per far valere, e se necessario far rispettare, particolari interessi privati, spesso (se non di solito) a spese degli interessi altrui.

I posti di lavoro proliferano, anche se la produzione effettiva diminuisce. Il desiderio di importanza personale crea la necessità di avere altri che lavorino sotto le proprie dipendenze. C. Northcote Parkinson (il cui libro *La legge di Parkinson* dovrebbe diventare una lettura obbligatoria in ogni scuola), fa il punto della situazione: i dipartimenti governativi, e quindi il governo stesso, aumentano in dimensione e numero a prescindere da ciò che effettivamente producono. In realtà – ma non ricordo se sia lui stesso a giungere a questa conclusione – la loro produzione diventa spesso controproducente: come due forze uguali che spingono entrambe sui lati opposti di una porta. Così, è accaduto che un convoglio di merci, urgentemente atteso nella parte occidentale

degli Stati Uniti, sia stato spedito verso Ovest attraverso il Paese, mentre un altro convoglio di merci simili, ugualmente necessarie nella parte orientale del Paese, veniva spedito a Est.

Più grande è il governo, maggiore è la probabilità di inefficienza e confusione su tutti i fronti.

## Secondo capitolo

La causa diretta della crisi economica è l'avidità di denaro. E la causa dell'avidità – sia che si tratti di avarizia, di ingordigia o di un desiderio eccessivo di qualsiasi tipo – è l'atteggiamento di prendere tutto per sé e di non condividere nulla con altri: un atteggiamento di egoistico assorbimento in se stessi, invece che di amorevole apertura, di energia che fluisce verso gli altri, di interesse per gli altri e di gentilezza verso di loro, nonché di preoccupazione per il loro benessere tanto quanto per il proprio.

Se una madre allatta il proprio figlio pensando: «Ti do questo nutrimento adesso, perché mi aspetto di essere ripagata in qualche modo in futuro», immagino che perfino il suo latte diventerà amaro. La madre nutre il suo bambino non solo con il latte, ma anche con il suo amore altruistico.

È vero che l'ego entra sempre e comunque in scena. La madre pensa sempre al figlio come al proprio bambino e farà grandi sogni per il suo futuro. Tuttavia, ci sono due tipi di egoismo: uno che esclude gli altri dalle proprie simpatie e l'altro che include la felicità degli altri nella propria. Si dovrebbe sempre cercare la felicità *anche* per gli altri e non solo per se stessi, e mai a scapito della felicità altrui. La crisi economica è causata dal primo atteggiamento: «Io per primo».

Laddove si pratica l'atteggiamento di «Io per primo» – e alcune persone lo fanno con il fervore di una religione, con tutti i riti del caso (offerte sotto forma di investimenti sull'altare del profitto) e i relativi rituali (avida lettura dei giornali mattutini alla ricerca dei risultati di Wall Street), con i dogmi («Credo nell'onnipotenza del Dio Denaro, sovrano del cielo e della terra!») e le preghiere («O Lucro, siano lodate la tua bellezza, la tua perfezione senza pari e la tua infinita abbondanza!») – lì ha inizio l'aridità emotiva. *Sempre*. La crisi economica nasce ben prima di essere riconosciuta come una realtà.

Molti anni fa, venne svolto un sondaggio tra persone di diverse fasce di reddito, dal più basso al più alto. La domanda era la seguente: «Siete soddisfatti del denaro che state guadagnando?». In quasi tutti i casi la risposta fu: «Saremmo soddisfatti se guadagnassimo il dieci per cento in più». Paramhansa Yogananda soleva dire: «I desideri: sempre nutriti, mai soddisfatti».

Questo dieci per cento potrebbe ammontare a milioni, eppure le persone non sarebbero mai soddisfatte. Yogananda, una volta, chiese a un milionario: «Ora che lei ha guadagnato un milione, ha la possibilità di riposarsi?». L'uomo rispose: «No! Un mio amico possiede quaranta milioni e io ne ho solamente uno. Non mi riposerò mai finché non ne avrò tanti quanti ne ha lui». Purtroppo, prima di riuscire a guadagnare quei quaranta milioni e a riposarsi godendosi i suoi soldi, morì per un infarto causato dal troppo lavoro.

Ci sono due direzioni in cui può fluire la nostra energia: verso l'esterno o verso l'interno; verso l'espansione o verso la contrazione. Essa può renderci più altruisti o più egoisti. Anche se a prima vista può sembrare paradossale, la prima direzione è più gratificante per l'ego. La seconda direzione – di nuovo paradossalmente – è autodistruttiva, perché fa avvizzire il cuore e lo inaridisce; rende le persone meno capaci di sentimenti nobili o elevanti, e le riduce alla fine a un'umanità arida, incapace di sentimenti che siano in grado di dare nutrimento.

La depressione economica arriva perché la maggioranza delle persone diventa come il topolino nella storia “La ragnatela di Charlotte”. Esse chiedono ripetutamente: «Che vantaggio c'è per me, Charlotte?». Charlotte nella storia è un ragno; nella vita è *Maya*, che attira nella sua rete tutti coloro che devotamente praticano la religione dell'«Io per primo». Quando l'energia delle persone fluisce in modo centripeto – vale a dire quando si forma un vortice di energia e di magnetismo orientati verso l'interno – la loro sorgente di energia si prosciuga. Esse immaginano di attingere la loro energia dal denaro e dalle cose, ma il mondo circostante non può che restituire loro il riflesso ciò che esse sono interiormente.

Quando quella ricchezza interiore di energia, attratta dall'universo, si prosciuga perché è stata indirizzata verso il ricevere (o il sottrarre), la gente non vede nessuna soluzione ai propri problemi e finisce ben presto per perdere anche l'ispirazione.

Un lavoratore che è stato licenziato potrebbe esclamare: «Ho perso il mio lavoro. Che cos'è questa assurdità di attrarre energia verso me stesso? Non c'è più nessuna energia a cui attingere!». No? Se egli prendesse un po' di distanza dal suo problema, troverebbe certamente una soluzione che lo attende da qualche parte. Quella soluzione si trova nel suo stesso sé.

Non pensate per prima cosa: «Come posso convincere gli altri ad assumermi?». Pensate piuttosto: «Che cosa posso dare loro per renderli più felici o per farli sentire più soddisfatti di se stessi?». Poi pensate anche: «Che cosa mi piacerebbe dare agli altri? C'è forse un dono speciale che io solo posso offrire?».

Potreste iniziare aiutando qualcun altro che, come voi, non ha lavoro. Potreste anche iniziare rendendovi utili agli altri, indipendentemente da ciò che ricevete in cambio per voi stessi.

Potreste andare in giro a raccogliere pezzi di carta per strada: certamente un lavoro umile, ma un lavoro che gli altri apprezzerebbero. No, probabilmente non verrete pagati per farlo, ma quando la gente vedrà il vostro spirito di iniziativa nel fare *qualcosa* per essere utili, è molto probabile che riuscirete ad attrarre una nuova occupazione.

Se nessuno vi dà lavoro, sorridete lo stesso. Sorridete a ogni passante. Aiutate gli anziani a salire in macchina. Aiutate gli infermi ad attraversare la strada. Un'energia veramente altruistica non può essere ignorata per sempre, non da tutti! Il modo per raggiungere la vetta di una montagna è cominciare dalla base.

Supponete di avere un talento per gli allestimenti. Perché non studiate la vetrina di un negozio chiedendo a voi stessi: «Come si potrebbe rendere più attraente la merce esposta?». Entrate e offrite i vostri servizi gratuitamente. Prima o poi, riceverete sicuramente l'offerta di un nuovo lavoro.

Non dite a voi stessi: «Professionalmente io sono questo o quello: un funzionario di banca, un conducente di tram, un poliziotto». Non lasciatevi imprigionare dalle autodefinizioni. Siate liberi nella vostra mente e potrete essere *qualsiasi cosa*. Durante la depressione degli anni Trenta, Yogananda era solito dire: «Se avessi bisogno di un lavoro, smuoverei il mondo intero finché sarebbe *costretto* a darmelo!».

Nel dare, non nel prendere, si trova la risposta. Invece di chiedere al mondo di esservi utile, pensate a quello che voi potete fare per essere utili al mondo, o almeno *nel* mondo. Non pensate a ciò che otterrete in cambio dell'energia impiegata. Pensate all'energia che date agli altri.

### Terzo capitolo

Una realtà poco riconosciuta, o almeno poco ponderata, è il fatto che noi, tutti noi, apparteniamo a una grande rete di esistenza: siamo parti di un tutto. Ciò che accade al tutto, accade in qualche modo anche a ognuno di noi; ciò che succede a noi tocca, anche solo in minima parte, l'intera rete. Come afferma il poeta irlandese "AE" (la mia è una parafrasi): «Anche un piccolo movimento della mia mano influenza in qualche modo la stella più distante».

Questa verità mi ricorda un fenomeno curioso, ma vero: in alcune situazioni, migliaia di persone radunate per un concerto *heavy metal* sembrano aver attratto circostanze terribili: temporali improvvisi e violenti (spesso letali). Recentemente, a metà agosto 2011, 60.000 persone riunite in Belgio stavano ballando in modo sfrenato durante uno di questi concerti; i loro corpi vibravano in sintonia con il ritmo della musica. All'inizio il cielo era azzurro e l'aria calma, ma all'improvviso, nello spazio di dieci minuti, il cielo si è oscurato cambiando il giorno in notte e si è alzato un potente vento che ha portato con sé un grosso temporale: tuoni e lampi, un diluvio di pioggia e grandine. In pochi minuti c'era devastazione ovunque: i tendoni di copertura sono stati ridotti a brandelli, cinque persone hanno perso la vita, 140 persone sono rimaste ferite e molte hanno dovuto essere ricoverati. La campagna circostante era ridotta a un mare di fango.

Anche in altre occasioni si è verificato lo stesso fenomeno: in Finlandia, l'11 agosto 2011; a Lewiston, N.Y., questa stessa estate; a Tulsa, Oklahoma, il 7 agosto; a Niagara, N.Y.; in Colorado. In tutti questi casi, durante un festival di musica *heavy rock* (credo che si trattasse di questa musica, ma potrebbe anche essere stata una musica meno violenta, in ogni caso una musica con una vibrazione pesante che affermava l'ego), mentre molte migliaia di partecipanti ballavano assieme, è arrivato un temporale improvviso e devastante.

L'intero universo esiste in uno stato vibratorio *cosciente*. I suoni esercitano una potente influenza sul nostro ambiente, così come su di noi. La musica che ascoltiamo ha un effetto preciso sulla nostra coscienza. L'influenza della musica rock, in particolare, ha un effetto estremamente deleterio.

Una donna ha scritto che una volta aveva cercato di suicidarsi e (prima che la salvassero) si era ritrovata in una zona oscura, dove c'erano persone che erano rimaste bloccate lì anche da centinaia di anni. Alcune di loro portavano abiti dell'antica Grecia; altre della Francia del

diciassettesimo secolo. Nessuno guardava gli altri. Sembravano tutti inconsapevoli di ciò che avevano intorno. Non sembrava che stessero soffrendo, ma piuttosto che la loro mente fosse intorpidita. Quella donna era un'appassionata di musica *heavy metal*. Dopo quell'esperienza, ha affermato che le vibrazioni di quel luogo erano le stesse che aveva percepito ascoltando quel tipo di musica. Da allora, ha promosso delle campagne per convincere le gente a smettere di ascoltare quel genere di musica.

Ero nello Yucatan, in Messico, nel 1954 e stavo visitando le rovine dei Maya a Chichen Itza. La mia guida apparteneva a quel popolo e così gli chiesi se nel suo Paese si trovassero ancora tracce dell'antica saggezza dei Maya. Egli mi disse: «Parecchi anni or sono, il territorio su cui ci troviamo fu colpito da una grave siccità. Stavo viaggiando nella giungla, quando arrivai a un villaggio dove la popolazione stava facendo la danza della pioggia. Mi fermai a osservarli. Al termine della danza, a un tratto il cielo si coprì di nuvole dense e si scatenò un'intensa pioggia. Tutti dovettero correre a ripararsi!».

Paramhansa Yogananda una volta disse: «In passato, la danza della pioggia degli indiani d'America era efficace. Ora, a causa del contatto con il razionalismo occidentale, gli indiani hanno perso questo potere, ma un tempo lo possedevano».

Yogananda stesso dimostrò in varie occasioni di essere in grado di cambiare il tempo. Potrei raccontare diverse storie su questo argomento, ma si tratterebbe di inutili digressioni dal mio soggetto. Potete leggerle in uno dei miei libri, intitolato *Paramhansa Yogananda: una biografia*.

Il punto è che il pensiero ha potere. I *vostr*i pensieri hanno potere! Anche se nessuno intorno a voi ha un lavoro, anche se il denaro ha perso valore, anche se tutti intorno a voi muoiono di fame, voi non dovete necessariamente far parte di questa onda karmica. Avete il potere di creare il vostro piccolo cerchio di protezione contro questa situazione.

A Lohaghat, un villaggio dell'Himalaya, conobbi una coppia di nome Sharma. Il marito era un medico. La Signora Sharma, sua moglie, mi raccontò che un tempo era stata nella giungla con il suo guru e un gruppo di suoi discepoli. A un certo punto erano cadute pesanti piogge monsoniche, ma in un ampio cerchio intorno al gruppo non vi era stata pioggia alcuna. Tutti erano potuti rimanere comodamente seduti in cerchio.

Yogananda ha spiegato che la realtà, nella sua essenza più vera, è «centro ovunque, circonferenza inesistente». In effetti, ogni essere umano è il centro dell'universo. Quanto più egli raccoglie le proprie forze all'interno di se stesso, senza permettere al fiume della vita di

travolgerlo come un sasso, tanto più è in grado di controllare il proprio destino.

Ho scritto della necessità di dare agli altri, piuttosto che di dipendere da ciò che si riceve da loro. Non possiamo dare nulla agli altri se la nostra mente non è concentrata. Bisogna prima comprendere che il potere di compiere qualsiasi cosa è centrato nel nostro sé.

Questo avviene in un modo molto più profondo di quanto generalmente si pensi. Ogni conoscenza è alla nostra portata. È possibile acquisire conoscenze, talenti e abilità senza necessariamente studiare. La scuola è utile, ma è anche limitante, perché ci induce a credere che abbiamo bisogno degli altri per risolvere tutte le nostre difficoltà.

Ricordo che al liceo ci davano delle formule per aiutarci a risolvere i problemi con le equazioni. Io non usavo mai quelle formule, perché volevo seguire il filo dei miei ragionamenti fino alla loro naturale conclusione. Ero felice di constatare che, applicandomi in questo modo, acquisivo conoscenze maggiori, e in modo più rapido. Riuscivo facilmente ad apprendere nuove lingue; acquisivo senza sforzo nuove abilità; avevo intuizioni istantanee, e perfino le circostanze esterne si piegavano alle mie aspettative.

Qual è l'influenza del karma passato sulle circostanze del presente? In un certo senso, la sua influenza è totale. Paramhansa Yogananda insisteva comunque nell'affermare che noi possiamo alterare positivamente le influenze karmiche con la nostra volontà. In verità, questo è il vantaggio di avere un guru: egli può dirigere le nostre azioni in modo tale che possiamo aggirare i nostri ostacoli karmici. Nel caso specifico di una crisi economica causata da una diffusa avidità, possiamo creare un piccolo paradiso di sicurezza per noi stessi e per gli altri, aggrappandoci fermamente a una coscienza di gentilezza e generosità.

Quando doniamo agli altri, noi diventiamo una causa, piuttosto che un effetto. Prendiamo le redini della vita nelle nostre mani e dirigiamo la nostra vita come *noi* vogliamo, piuttosto che come vogliono gli altri. Quando decidiamo di essere fedeli a noi stessi, e non alle aspettative altrui, possiamo creare il nostro destino.

Avete perso il lavoro e nessuno vuole assumervi? Studiate il mercato. Cercate di capire i bisogni della gente. Chiedetevi: «Posso, in qualche modo, soddisfare questi bisogni?».

Studiate voi stessi. Chiedetevi: «Che cosa possiedo di unico o almeno di utile? Esiste un modo di usare le mie conoscenze o abilità per aiutare gli altri? Se sì, come posso ritagliarmi un posto utile?».

Avete qualche talento che gli altri potrebbero trovare utile? Allora pubblicizzate tale

capacità. Se poi si tratta di qualcosa di raro, la richiesta sarà perfino maggiore.

Quando la mia organizzazione mi mise alla porta (non entrerò nel merito di questo infelice episodio), alla fine mi resi conto che avevo ancora qualcosa da dare agli altri: la mia conoscenza degli insegnamenti dello yoga. Allora misi un piccolo annuncio in un giornale locale e appesi un semplice volantino (graficamente non molto ben fatto, ma per lo meno leggibile!) in vari luoghi pubblici, cercando di realizzarlo in modo accattivante per annunciare una conferenza gratuita. Arrivarono una cinquantina di persone, che trovarono interessante la conferenza e si iscrissero a una serie di corsi che avrei tenuto a un costo estremamente economico (15 dollari a lezione per sei settimane di corsi di *Hatha e Raja Yoga*, 25 dollari per chi voleva frequentare entrambi i corsi). A partire da quell'umile inizio ho potuto, solo qualche anno più tardi, fondare la prima comunità Ananda.

Avete un computer? Oggigiorno con un computer è possibile offrire assistenza a distanza. Magari avete delle conoscenze specifiche che potete condividere con altre persone. Potreste offrire consulenze o consigli su Facebook. Qualsiasi cosa voi possiate offrire, potrebbe essere supportata da informazioni utili ai vostri interlocutori, che sarebbero contenti di pagare qualcosa in cambio.

Suonate uno strumento musicale? Anche se non lo suonate benissimo, potreste offrire lezioni ai principianti.

Le possibilità sono infinite. L'importante è che voi comprendiate che, essendo l'epicentro di tutte le realtà, potete fare *qualsiasi cosa*, purché il vostro atteggiamento sia orientato verso il dare e non verso il prendere.

## Quarto capitolo

Ho citato prima il caso della Germania, che fu vittima di una grossa inflazione nel 1923. Nel secolo scorso, diversi Paesi hanno sofferto uno alla volta di una sorta di iperinflazione sfalsata. Oggigiorno, tuttavia, tutto il mondo è ancorato al dollaro. Che cosa succederebbe se il dollaro crollasse? L'iperinflazione toccherebbe tutta l'economia mondiale. Ho detto *se*, ma avrei dovuto dire *quando*. Già adesso siamo vicini al crollo. Quando il castello di carte crollerà, lo farà molto velocemente. La valuta non varrà nemmeno più la carta sulla quale è stampata.

Che cosa possono fare i singoli? Alcuni hanno suggerito di investire in opere d'arte. Ma voi pensate che un quadro di Monet che avete pagato diversi milioni di dollari potrà essere rivenduto a una cifra maggiore quando la moneta corrente non varrà più nulla? In Germania, negli anni 1920, questi tesori vennero barattati con un po' di cibo.

L'oro è il più stabile fra tutti gli investimenti ed è quello che ha mantenuto una certa stabilità attraverso i secoli. Non conosco le cifre esatte, ma essenzialmente nel diciottesimo secolo un vestito da uomo costava, diciamo, 50 dollari o un'oncia d'oro. Nel diciannovesimo secolo costava 100 dollari o un'oncia d'oro. Nel ventesimo secolo il vestito in questione costava diverse centinaia di dollari o un'oncia d'oro. In questo secolo, un vestito potrebbe costare 1000 dollari o, nuovamente, un'oncia d'oro. Sicuramente il mio esempio non è preciso, ma avrete compreso ciò che intendo dire.

Il valore delle pietre preziose è in crescita, ma non è un valore necessariamente sostenibile. In tempi difficili, i gioielli diventano un vero lusso.

Le monete d'oro sono più affidabili e facili da scambiare dei lingotti. Possono anche essere vendute un poco alla volta, piuttosto che in grandi quantità. A proposito, le banche diventeranno inaffidabili nei prossimi tempi. Molte di esse – forse perfino tutte – falliranno. La domanda di oro non può che crescere e il suo valore non diminuirà con l'iperinflazione.

L'argento è un altro bene di investimento: più richiesto dell'oro in quanto commercialmente utile, ma considerevolmente più ingombrante. L'argento può aumentare di valore più velocemente dell'oro, ma è più difficile da stoccare e trasportare.

Il problema di questi due metalli è ovvio: non si possono mangiare.

Le due cose essenziali per tutte le creature viventi sono il cibo e l'acqua. E il posto più

sicuro per avere sempre a disposizione questi due elementi fondamentali non sono le città, nelle quali il cibo deve essere portato dall'esterno e l'acqua giunge da sorgenti che non si trovano sotto il controllo delle persone.

Un terreno coltivabile è la soluzione più ovvia. Se potete contare su un adeguato rifornimento di acqua, per esempio per mezzo di un pozzo profondo, e se siete capaci di lavorare la terra, avrete le maggiori probabilità di sopravvivenza. Certamente l'acqua (l'elemento più importante in assoluto) potrebbe evaporare e sparire in altri modi. Per questo motivo (tra gli altri) i grandi Paesi hanno la meglio: ciò che sparisce da una regione può essere rifornito da un'altra. In ogni caso, possedere della terra in campagna è un investimento migliore rispetto all'oro o all'argento.

C'è anche un'altra considerazione: immaginate la vita in città, dove i camion devono portare la merce ai negozi di alimentari. Poi immaginate quei camion che cercano di aprirsi un varco tra folle di persone affamate, al di fuori delle città ma comunque nelle immediate vicinanze – ad esempio in periferia o forse ancora più fuori – ugualmente desiderose di avere quel cibo. Nel corso di un recente licenziamento massiccio di lavoratori del settore automobilistico a Detroit, due uomini armati di fucile hanno dovuto scortare ogni camion, affinché potesse giungere all'interno della città.

Disordini diffusi, saccheggi, criminalità e violenze di ogni genere sono molto più di una possibilità in momenti simili: si tratta di una *probabilità*. Dirò di più: è una certezza! Le emozioni umane in tempi recenti sono già state agitate fino a infiammarsi. La musica popolare non solo riflette l'atteggiamento del pubblico, ma *alimenta* le fiamme. Sì, le fiamme! Abbiamo già visto esplodere eventi di questo tipo senza un motivo razionale.

E la guerra? Beh, si può davvero credere che non ci sarà un'altra guerra? La gente dirà: «Chi sarebbe così stupido da volerne una?». Tuttavia, i ragionamenti hanno forse potuto prevenire la rivolta adolescenziale che abbiamo visto finora? (Sì, anche i sessantenni possono essere mentalmente degli adolescenti.)

Bombe atomiche? Ce ne sono oltre 30.000 stoccate in vari luoghi in tutto il mondo. Pensate sul serio che nessuno potrebbe spingersi fino a quel punto, quando ci sono persone disposte perfino a suicidarsi per uccidere gli altri?

Dove, dunque, potrebbe essere fatta esplodere una bomba atomica: sul Monte Shasta o a Los Angeles? Sull'Indian Lake nell'alto stato di New York o sull'Isola di Manhattan? Nelle colline

di Malvern o su Londra? Sicuramente, queste alternative trovano senza difficoltà delle risposte ovvie!

Ho il forte sospetto che le grandi città del mondo scompariranno. È *inevitabile* che ci sia un ritorno alla terra.

Se si dispone di terreni coltivabili dove è possibile far crescere il proprio cibo, non si sarà completamente al sicuro, ma sicuramente più al sicuro che altrove. Si potranno anche aiutare gli altri con il cibo. La terra, quindi, è la prima soluzione, nonché la più ovvia.

## Quinto capitolo

Anni fa, trascorsi sei mesi in un monastero cattolico chiamato “Nuova Camaldoli”. Avevo una piccola stanza, con un piccolo giardino privato. Il monastero era nuovo e il giardino era solo un appezzamento di terreno recintato, dove non cresceva nient’altro che qualche erbaccia. Un giorno comprai delle piantine di viole del pensiero, che volevo piantare nel giardino. Le immaginavo già sorridermi dalle loro aiuole.

Circa un mese dopo, guardai fuori dalla finestra e vidi quelle viole del pensiero, ancora nei loro vasetti di plastica, appassite e morte! Che vergogna!

Tuttavia, diciamocelo, il giardinaggio semplicemente non è il mio mestiere. Non sono pigro: ho scritto circa 150 libri, ho composto oltre 400 brani musicali, ho fondato nove comunità, ho scattato circa 15.000 diapositive a colori (foto artistiche, non amatoriali), ho viaggiato e tenuto conferenze in tutto il mondo, mi sono rivolto a milioni di persone anche alla televisione e alla radio. Insomma, abbastanza lavoro per tenermi lontano dalle strade! Eppure, avevo un blocco nel piantare quelle piccole viole del pensiero.

Ammettiamolo, nessuno può essere bravo in tutto. Un buon agricoltore non può essere un buon falegname; e un buon agricoltore e un buon falegname possono comunque aver bisogno di un buon medico. L’uomo è un animale sociale.

Se acquisterete un terreno in campagna, avrete bisogno di altre persone per dividerlo. L’individuo che può sopravvivere da solo è molto raro. Avrete bisogno di altri che condividano questa avventura con voi.

Chi, dunque, potreste invitare? I membri della vostra famiglia allargata: genitori, fratelli, cugini, nipoti, zie e zii? Benché si tratti della vostra famiglia naturale, ciò non è garanzia di compatibilità. Gli interessi che appassionano una persona, possono sembrare irritanti e perfino ossessivi ai suoi familiari. Ciò che piace a una persona, può essere detestabile per le altre. Ciò che risulta divertente per qualcuno, può essere percepito dagli altri come semplicemente scioccante, imbarazzante o banale. I membri di una famiglia hanno indubbiamente un certo obbligo di prendersi cura gli uni degli altri e, naturalmente, di aiutarsi quando sia necessario. Al di là di questo “legame vincolante”, tuttavia, non è detto che vi sia un affetto reale.

La vera famiglia sono quelle persone che, ovunque si trovino, sono mentalmente in sintonia

con noi.

Ci sono persone che hanno gusti simili ai vostri ma che non sono inclini a impegnarsi in un'impresa: i compagni di bevute, per esempio. Le persone con cui potrete più tranquillamente associarvi in un'impresa come quella di costruire una comunità in campagna, saranno quelle che condividono ideali simili ai vostri. Quanto più l'ideale sarà nobile, maggiore sarà la probabilità di successo. Questo è il motivo per cui i monasteri, in passato, avevano una grande potenzialità di prosperare in modo armonioso.

Oggi, tuttavia, i monasteri in tutto il mondo sono quasi del tutto vuoti. Enormi edifici che una volta contenevano centinaia di monaci sono ridotti a ospitare a una manciata di vecchi ormai ottantenni e barcollanti. Anch'io sono un ottantenne e anch'io barcollo, ma almeno ho dei giovani intorno a me che mi aiutano fisicamente. È necessario un modo di vivere che sia in grado di attrarre persone di tutte le età.

Una vita centrata in Dio è la più forte garanzia di coesione e sicurezza durature. All'epoca degli hippie, negli anni Sessanta e Settanta, uno studio ha dimostrato che le nuove comunità duravano in media solo trenta giorni! Le comunità Ananda, al contrario, hanno completato il loro quarantatreesimo anno di esistenza e sono giunte a rappresentare un valido modello di vita.

Questo scritto non si propone di parlare di come costruire comunità durature e solidali. Propongo tuttavia questa idea come un possibile baluardo contro una depressione che attanaglia il mondo di oggi. Sì, tutto il mondo. I casi di iperinflazione che si sono manifestati nel corso degli ultimi due secoli sono stati isolati. La prossima depressione, che sfocerà in una massiccia iperinflazione, è destinata a toccare tutto il mondo. Il dollaro cadrà, e con esso cadranno le valute del mondo intero. L'euro non è un'alternativa. È troppo tardi per arrestare questa disfatta su tutti i fronti; il denaro non varrà la carta su cui è stampato.

La cosa più importante sarà un cambiamento di atteggiamento: dal prendere al donare, dalla cupidigia alla gentilezza e all'aiuto concreto agli altri. Devo aggiungere, tuttavia, che si deve donare e al tempo stesso essere anche ricettivi. Tutte le cose, infatti, sono reciproche. Imporre la propria benevolenza agli altri sarebbe un errore; nell'atto stesso del donare dovrebbe esserci l'atteggiamento di chiedere con rispetto: «Vuoi ricevere questo da me? Voglio che la mia gentilezza sia una condivisione, non un'imposizione». La benevolenza priva del rispetto per colui che la riceve è presunzione.